

*UNURI, Roma 11-12-13 maggio 1961, Sala CIVIS Farnesina.
2° Convegno Nazionale Studenti di Architettura - Fondo "Teodori", Archivio Camera dei Deputati..*

Conversazione sull'AUA, Architetti Urbanisti Associati

agosto 2017

LUCIO BARBERA, VIERI QUILICI

Feltre, agosto 2017 - sintesi di V. Quilici

Chi eravamo

LUCIO BARBERA: “Torniamo a noi. Prima di entrare in facoltà nel 1955 faccio il Corso MCC Movimento di Collaborazione Civica, che hai fatto anche tu [nel 1952] e lì, tra i vari personaggi” ... (Cecrope Barilli ed Ebe Flamini (1917)).

VIERI QUILICI: “C’era Enzo Forcella che ci parlò della Guerra di Spagna”...

LB “Lui e mio padre erano amici di famiglia. Vengono da una parte interna della Sicilia... [ecc., precisare]. Mio padre non aveva alcuna cadenza e Forcella quasi niente. Anche lui partecipò al Partito Radicale. Inventò [fondò] la trasmissione Prima Pagina. Ci fecero fare un tema sul concetto di Patria”.

VQ Anch’io lo feci”.

LB “Pensa, eravamo nel 1955 ... quello che conta è riuscire a costruirsi una vita per cui ognuno è patria di sé stesso”.

VQ “Io ho detto una cosa simile: [la patria] è la mia stanza, sta dentro di me. [Il pensiero] piacque a Cecrope Barilli e a Forcella”.

LB “Il mio testo fece scandalo. Nel senso che qualunque cosa accada dovunque tu sei sbattuto dalla vita, la patria te la porti dietro”.

VQ “Mio padre ci sarebbe rimasto malissimo”.

LB “Anche mia nonna. Avevo uno zio comunista che diceva che bisognava difendere la patria”.

VQ “Sì, [tutto ciò] fino a noi, fino ad Aymonino, che era uno scettico totale. Ci rideva sopra. Dopo di noi era finito tutto”.

Politica universitaria

Marco Pannella, l’UGI, l’UGR.

LB “Sì, seguivamo lui... anche leggendo gli articoli” [che pubblicava, accennare]. “io lo conobbi lì. E lui disse: io vengo qui perché l’UGI romana è in crisi e ve ne parlo perché se qualcuno fra voi è interessato... e ci dette l’indirizzo di Comunità. Chiedeva...” [ecc., riportare].

Elezioni studentesche del 1956 per creare il Consiglio Studentesco di Facoltà, CSF

LB “Sono entrato in contatto con Toni Bonomi... [ecc.]. Conobbi Massimo La Perna e facemmo una listarella e vincemmo. Quindi divenni segretario dell’UGR nel CUF”.

“Pannella capisce che la crisi dell’UGR... Perché fare il laico in Italia e in particolare a Roma... si rimane in quattro gatti... e allora propone una forzatura rispetto alla tradizione UGI [liberale] e propugna l’alleanza con i comunisti. E malgrado la resistenza anche dei comunisti si fa l’alleanza. In quelle elezioni votarono per noi anche i comunisti”. “Un calcolo sottile, grazie al quale i comunisti entrarono nell’UGR”. “Per questo fui eletto. Tombini venne a trattare con me. Venne con la sua solita voce e disse: ‘Allora il Partito ha detto... che dobbiamo vincere... e vincemmo’. “Fu un momento bello perché ci sperimentammo nella capacità di trainare, trascinare, insegnare. Prima [quando? Precisare] erano soltanto discorsi su quello che avevamo letto o visto sulle riviste”.

“Mi dimisi un anno dopo [1957?], quando avevamo fatto l’occupazione, c’era l’ASeA, i comunisti che avevamo visto che erano stati

eletti quasi tutti liberal socialisti e nessun liberal comunista [...? (lacuna Pannella?) in maniera molto antipatica dichiarò che usciva da quell'alleanza. E allora mi dimisi". "Avrei potuto continuare a fare il capetto, ma mi dimisi perché ero stato eletto sulla base di un'alleanza che non esisteva più. Stavamo imbastendo l'ASeA."

"Sì, io uscii e continuò Massimo Teodori molto bene e meglio di me".

VQ "Io che mi definivo liberale di sinistra ne debbo aver sofferto. Era l'UGI ad essere importante per me. Perché era laica".

[VQ I miei amici comunisti, i pittori Lorenzo Tornabuoni e Vendittelli, conosciuti a casa di Vittore Martelli, ne ridevano. Con Vittore, anche lui comunista, ero in amicizia sin dal primo anno. Ci conoscemmo in occasione di una discussione su comunisti e fascisti nel corso di una seduta all'aperto di Disegno dal Vero. Era il '56, per me personalmente un anno importante, e non m'ero interessato all'occupazione. Ricordo semmai un incontro (forse il primo) con Alberto Samonà e Toni Bonomi in cui li mettevo in guardia dal sottovalutare l'occupazione dell'Ungheria da parte dei sovietici, buona occasione per la destra di attaccarci].

[1958 Nasce l'ASeA]

LB "C'era questo impegno politico. Lo dissi a M. e quindi anche loro [dell'ASeA] seguivano. Intanto si erano iscritti anche Fattinanzi e Teodori e facemmo la prima occupazione di facoltà nell'A.A. 1956-57. Era ancora preside Vincenzo Fasolo. [L'agitazione] era su un tema corporativista: era venuta fuori una leggina per cui gli ingegneri potevano iscriversi all'Ordine degli Architetti" "Finì l'occupazione e ci rendemmo conto di poter continuare ad operare con gli studenti in modo politico e quella volta eravamo i più giovani assistiti e coadiuvati da voi, più grandi. Occupammo la facoltà diventammo un po' famosetti. Quindi fu lanciata l'idea del Centro Assistenza Matricole [cfr. Fattinanzi nel libro su Manfredo Tafuri, a cura di Carpenzano, et al.]. Le prime lezioni le facemmo in facoltà non all'IN/ARCH". "Soprattutto con l'arrivo

di Massimo Teodori e Fattinanzi. Con Massimo subentra la componente politica".

Utopie collettivistiche

LB "Sono molto critico rispetto alle posizioni molto utopiche e collettivistiche che voi [i più 'grandi?'] formulavate e che noi formulavamo seguendovi".

VQ "Però non ideologiche [ma idee che] appartenevano alle nostre ideologie".

Il gruppo

VQ "Ci conoscevamo quasi tutti. L'ambizione? Lo studio dell'architettura per noi era una cosa importante... non che per gli altri [dell'AUA?]. Ma in facoltà non ci davano nulla di serio. La biblioteca aveva solo rivistacce". "Oppure le tenevano negli scantinati e non ce le facevano vedere, c'era una mancanza di informazione totale". "Quindi l'interesse reciproco nasceva anche da quel problema. Io ad esempio possedevo la raccolta di Quadrante".

Vieri, Giorgio

LB "Io mi ricordo che voi due, tu e G., nello studio di Castelnuovo una sera vi raccontavate a vicenda tutte le cose di Ferrara". [Stessa scuola Elementare, Vanni Q. coetaneo del padre di G., se ne ricordava il soprannome come picchiatore, "il Pachi", ecc.].

Giorgio e Manfredo. Stretto rapporto

LB "Sembravano marito e moglie"; "E la cosa che teneva insieme G. e M.? la simpatia? L'intelligenza".

Stefano. [Stefano Ray. Compagno di studio di Vieri nel biennio. Incontri e conversazioni con Nino Manzone, giovane assistente di Del Debbio, estimatore di Ugo Luccichenti, interessato alla discussione. Mostrategli le foto fatte da Vieri con la sua Rollei in Grecia (viaggio del 1963)].

LB: "Lo prendevamo in giro appena tornato dalla Svezia... aveva la moglie svedese... quando torna entra nell'AUA". [Si autodefiniva portato al design, alla progettazione meticolosa dei dettagli].

“Malgrado i dispiaceri, le gelosie interne il nostro percorso in facoltà è stato molto importante, perché abbiamo iniziato con pochissime forze, con delle coincidenze” [specificare, sciogliere il nodo].

LB “Ciucci quando mi incontra – ho uno o due anni più di lui – mi tratta come se fossi suo fratello maggiore. Perché ai suoi occhi eravamo il gruppo che ha dato la linea”.

VQ “Avevamo ambizione e coraggio”

LB “Coraggio”.

Fiancheggiatori

Elena Mortola, Alessandro Giangrande.

LB “Lui non era architetto”. [Partecipazione, Architettura sostenibile, ecc.] Beppe Castelnuovo.

LB “Noi avevamo il montgomery, lui il loden, usava le cravatte, camminava come un senatore”. [Le prime riunioni dell'ASEA avvenivano nel suo studio].

Osservatori critici: Tato (Salvatore) Dierna

LB “Che disegnava bene”. [Sottocorrente] “più contro gli architetti che contro l'architettura”.

VQ “dire “architetto” qui [nel Veneto] non è un insulto”.

Quelli del GRAU

LB “A un certo punto fanno la scelta di approfondire il linguaggio. Soprattutto dopo il viaggio di Anselmi e Nicolini a Cuba e dopo aver avuto il colloquio con Fidel Castro”. “Noi [dell'AUA] avevamo Argan. Con quelli del GRAU c'è sempre stata amicizia, anche personale” “In un periodo li ho anche sostenuti. Poiché non facevano professione, alcuni avevano problemi economici gravi (...) Io avevo già la società ProgRes S.T.R. facevo progetti”.

VQ “Il GRAU aveva relazioni con gli artisti. Facevano un altro tipo di vita. Ma il GRAU nasce dopo l'AUA”, credo nel 1964, [s'intende ASEa-AUA].

Contro Muratori

LB “La rivolta contro Muratori l'ha fatta il mio anno e non sarebbe riuscita se noi AUAini (del mio anno eravamo quattro gatti) assieme a quelli del GRAU non avessero fatto l'occupazione della facoltà”.

VQ “Noi e il GRAU eravamo i ¾ della facoltà”.

LB “No”.

VQ “Come trascinatori”- “Ah, sì”- “Il Corso di Muratori si svuota immediatamente” “Infatti la destra era stata sempre esclusa dalla facoltà...” “E ora punta su Muratori e cresce: Mino Mini...” [precisare].

Le dinastie

[Non avere un padre o un antenato costruttore costituisce un limite].

LB “Come me [come gli altri dell'AUA?] eravamo tutti debolissimi [come trasmissione di esperienze, mestiere]” “Solo Calza Bini aveva un antenato che era di una famiglia di architetti” “figlio di una dinastia fortissima”. “Certo, quanto ti ho segnalato [a proposito di?] che il gruppo dei romani... eravamo tutti figli di famiglie che non c'entravano nulla con l'architettura. Dei 14 c'era uno fortissimo” [specificare, si tratta sempre di Calza Bini?].

Architettura/urbanistica

Giorgio Piccinato va a Venezia. [1964-65]

LB “Perdiamo G. e le tematiche che interessavano a G.” “Ci interessa la produzione edilizia, al massimo il quartiere”.

VQ “Il quartiere è comunque architettura”.

LB “Dovremmo parlarne con G.”

Arezzo

LB “Aldo Rossi mette in crisi tutti...mette in crisi Manfredo, che decide di non occuparsi più delle cose di cui si è occupato fino a quel momento”. Intervento di Manfredo sull'urbanistica.

LB “Parlò di una sorta di prefigurazione del centrosinistra a Roma”.

Mozione finale del Seminario di Arezzo, cfr. con Dichiarazioni AUA. Nuova dimensione/ Grande dimensione: cfr. *La Città Territorio verso una nuova dimensione*, 1962.

Avanguardia/Classicismo

Avanguardia russa (Vieri, Manfredo) - 1967, Manfredo presenta Vieri e la sua ricerca sull'argomento (L'architettura del Costruttivismo, 1969) a Giacomo De Benedetti e poi a Vito Laterza.

LB "Non hanno un corrispettivo in architettura?"

VQ I Vesnin e Lisickij, con i suoi PROUN.

Sul Razionalismo

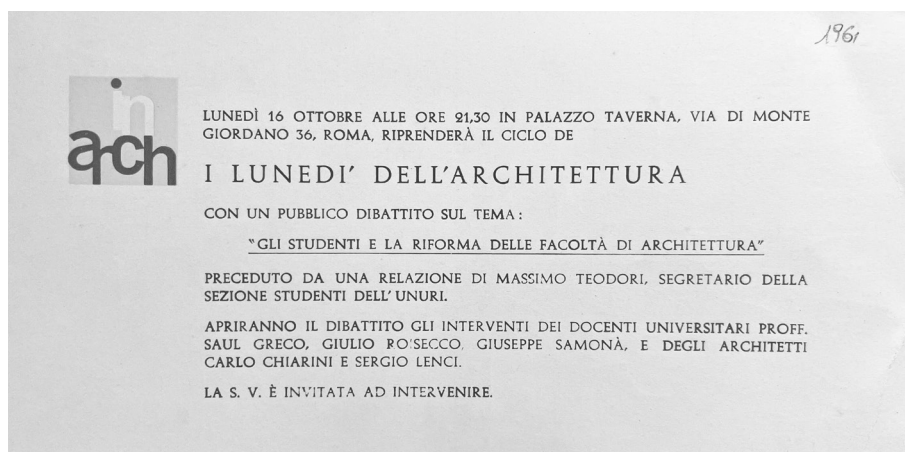
LB "Dopo il MIAR Pagano chiama razionalismo le ricerche "quantitative", molto tecniche [direbbe Nino Saggio, distinguendo dalle ricerche qualitative] ... invece tutto ciò che è linguaggio va in "Quadrante" Bardi, Bontempelli e Terragni

fanno il n.º1. Ma Terragni presenta il suo progetto tecnicamente, le travi, la funzione... non parla mai di linguaggio. Secondo me lo fa intenzionalmente".

VQ "Belli sosteneva che Terragni era architetto, solo architetto, non gli interessavano le polemiche". Gli astrattisti di Como collaborano alla Casa del Fascio con le loro opere, "ma il ritratto di Mussolini gli dava fastidio. Era figurativo, era una stonatura".

Sull'E42

VQ "Riccardo Mariani pubblicò i disegni dell'E42 dicendo che li aveva trovati bagnati accedendo occasionalmente agli archivi dell'EUR, dopo un allagamento, quindi evitando che altri potessero rovinarli esponendoli al sole..."



IN/ARCH, I lunedì dell'architettura, Roma 16 ottobre 1961, Palazzo Taverna. Gli studenti e la Riforma delle Facoltà di Architettura - Fondo "Teodori" Archivio Camera dei Deputati.

Feltre, agosto 2017 - trascrizione estesa

LUCIO BARBERA Fattinnanzi era uno scavatore, esplorava, tirava fuori... estraeva delle cose, alla fine lo seguivamo...

VIERI QUILICI Anche Manfredo però...

LB Ci sono altre cose però. L'insegnamento, la didattica. Quaroni ha preferito ad un certo punto dividere tutti. Ha incoraggiato le caratteristiche di ciascuno. Non ha accettato il gruppo.

VQ Il gruppo lo trova già fatto...

LB Tratta ognuno singolarmente.

VQ Il gruppo lo trova, ma per lui è un problema, può essere un problema.

LB Promuove rapidamente Manfredo. Quaroni era legato a Manfredo lo stimava.

VQ Lo stimava moltissimo.

LB Moltissimo...

VQ Stimava anche me, ma avevamo avuto un episodio difficile riguardo la vicenda di Punta Ala. E oltre a quell'episodio lo avevo conosciuto ancora prima per averlo intervistato, prima di diventare suo assistente. Mi avevano assegnato alcuni lemmi, alcune voci dell'aggiornamento della Treccani, tra cui il suo nome. Mi aveva parlato dell'India, di se stesso.

LB Ma in quel periodo avviene un fatto traumatico: l'uscita dal gruppo quaroniano di Giorgio Piccinato. Tu non ti ricordi che fu un fatto traumatico?... Io sì.

VQ Che Giorgio andò a Venezia lo ricordo. Che fu traumatico non me lo ricordo...

LB Ricordo una fase in cui fra Giorgio Piccinato e Quaroni c'era una grande simpatia e comunione di intenti, di temi... l'America è il tema che li unisce inizialmente.

LB Io imparavo, ascoltavo con grande interesse.

VQ Ci aveva già diviso all'epoca perché io tutto questo non me lo ricordo.

LB C'erano delle riunioni conviviali, come era solito fare Quaroni all'inizio dell'anno a via Traversari. Mi ricordo questo grande afflato fra i due; sembrava che dopo Tafuri... ci fosse Giorgio [Piccinato]. Ad un certo punto questo rapporto si incrina... in modo molto forte.

VQ Questo non me lo ricordo con precisione, ma me lo posso immaginare... che fosse così...

LB A me interessava molto il rapporto fra Giorgio Piccinato e perché in quella suddivisione... di temi... a me interessava molto l'Inghilterra. Mi aveva assegnato inizialmente la città inglese. Invece ad un certo punto Quaroni mi disse: studia l'università americana. E quindi li seguivo perché mi interessavano i loro discorsi.

VQ Non lo dice a Giorgio lo dice a te.

LB Sì, lo dice a me ... e io lo studiavo a fondo ed ho continuato su questo tema negli anni, quando sono arrivate altre occasioni. Mi sono accostato a questo tema per la professione e dopo per ragioni accademiche. Il problema dell'America mi piacque... forse ci sono state delle riunioni in cui su questo tema discutevamo Quaroni, Giorgio ed io.

VQ Forse il problema sarà stato questo. Gelosia??

LB No no... non fu questo. Ci fu un problema di diverso tipo. L'interesse di Quaroni per l'America derivava dal fatto che era stato ad insegnare all'MIT a Boston.

VQ Per le pubblicazioni Cappelli... Giorgio si occupò della Francia..

LB Ma io non feci il numero sull'America.

VQ Lo fece Manieri Elia..

LB Avrei fatto molto più volentieri quello sull'Inghilterra, perché avevo studiato molto di più quel tema...

VQ Che invece fu fatto da Massimo Teodori.

LB Perché fu più rapido. Però questo cambia le cose nel funzionamento del corso perché Giorgio aveva un interesse per la grande dimensione che si andava diversificando dai

nostri interessi, che erano più progettuali.
E poi Grande dimensione in che senso?

VQ Nuova dimensione o Grande dimensione. Grande dimensione nel senso di “grande grande” che è poi quello che faceva Aymonino con gli studenti...

LB Oppure grande dimensione come dimensione culturale, territoriale, paesaggistica? Nel corso, nel gruppo quaroniano, anche se in maniera ancora embrionale mi sembrava che Giorgio avesse interpretato la grande dimensione in modo meno formalista e più metodologica...

VQ ... Urbana.

LB Questo aspetto è importante

VQ Poi c'è l'articolo, “La Città Territorio” (Figg. 1-5), che scriviamo io e Giorgio, in cui lo dice, ne parla... io invece faccio la terza parte, quella descrittiva. C'erano tre pezzi... nell'articolo...

LB A quel punto avviene la fuoriuscita di Giorgio, come avvenne? Questa cosa non la so. E speravo che tu lo sapessi. Perché se chiediamo a lui chissà cosa ci dice. Chi era perfettamente consapevole di tutte queste cose era Manfredo, che voleva molto bene a Giorgio. Ma capì che ad un certo punto era incompatibile con Ludovico.

VQ Manfredo commentava a studio: Giorgio è sempre il solito, che crea problemi, non capisce le cose che stanno facendo gli altri...

LB Nel 1963, subito dopo Arezzo, che per Manfredo è stata la cerniera.

VQ Giorgio non c'era ad Arezzo?

LB No..

VQ Quindi c'era già una rottura?

LB No, forse Giorgio avrà detto, ma non io non vengo lì...

VQ Forse c'era già una incrinatura sennò Giorgio ci sarebbe stato... il tema del Seminario di Arezzo era nel pieno degli interessi di Giorgio.

LB In quel momento lo guardavo con interesse perché Giorgio aveva idee... noi

giovani guardavamo soprattutto l'architettura tanto e vero che Fattinanzi si occupa soprattutto di “edilizia”, ma il discorso sulla città noi giovani non lo sentivamo.

VQ Tutto si concentrava o partiva dall'architettura,...

LB Perciò guardavo con particolare interesse Giorgio perché mi sembrava che portasse idee diverse. Quindi andiamo ad Arezzo, e... come Paolo sulla strada di Damasco... si rivela Aldo Rossi che domina il campo...

VQ E mette in crisi tutti...

LB E mette in crisi Manfredo, che decide di non occuparsi più delle cose di cui si era occupato fino a quel momento. Il Seminario di Arezzo è un episodio chiave per lui. E da quel momento in poi si dedicherà alla storia e allo studio. Siamo nel 1963. Manfredo diventa molto amico di Aldo Rossi. E siccome nel Seminario di Arezzo avevano un ruolo alla pari, “assistenti”, perché erano laureati ed erano “assistenti” dei docenti senior... Manfredo di Quaroni e Aldo Rossi di De Carlo, – anche se di fatto non lo era mai stato all'università –, ma così era stato presentato da De Carlo ad Arezzo. C'era anche Ceccarelli fra gli “assistenti” con ruoli più “politici” che esaltava l'America. Quando venne il momento in cui i due giovani “assistenti” dovevano fare un intervento importante Manfredo intervenne sull'urbanistica e parlò di una sorta di prefigurazione del centrosinistra a Roma... e mi ricordo che Aldo Rossi disse a Ceccarelli: “ecco vedi come sono i romani... sono sempre ‘mamma Roma’... una mezza mignotta...” Non era un complimento... e Manfredo si accorse che era stonato in quel contesto; non si espose, si ammutolì, non si espose più e non partecipò a scrivere la mozione finale del seminario. Quando tornammo a Roma... Poiché io ero stato presente ed avevo ascoltato tutto... Parlando dell'AUA dissi che infondo Giorgio era importante per noi perché aveva questo ruolo di centrare i problemi e avere una visione intellettuale diversa.

VQ Era aggiornato, seguiva molto attentamente le riviste...

LB A me piaceva molto... Perché era diverso... Manfredo mi disse... "non fare questi paralleli Rossi/Piccinato perché Aldo Rossi è uno che trova l'oro allo stato nascente e te lo mette davanti, Giorgio invece è uno che scava, ci lavora dentro..". Era il 1963... mi ricordo questa questione dell' "oro allo stato nascente".

VQ Giorgio, progressivamente, si è sempre più allontanato dall'architettura. Ai primi concorsi partecipava anche lui.. Invece dopo...

LB Però io vorrei capire come e perché se ne andò. Ebbe altre opportunità? Se sì, dove?

VQ Andò a Venezia?

LB Entrai nel corso di Quaroni come assistente nel 1964-'65, quindi questa cosa maturò rapidamente. Nel 1963 Giorgio era assistente di Libera, Quaroni lo accolse meglio che gli altri, oltre Tafuri. Ad un certo punto sorse un'incompatibilità. E l'allontanamento di Giorgio è un allontanamento non solo dal corso di Quaroni, ma da tutti noi. Questo in negativo ti dà un pezzetto del nostro profilo. Fino a quella data parlavamo di urbanistica, città... poi nulla.. solo di architettura...

VQ Sì con Manfredo facciamo il concorso del Piano Regolatore di Roseto degli Abruzzi. La linea ferroviaria... Tra le opere dell'AUA, quelle in cui mi sono direttamente impegnato sono: La nuova sistemazione urbana di Villa Savoia, e il PRG di Roseto degli Abruzzi con Manfredo Tafuri; l'edificio in Ascoli Piceno, con Claudio Maroni; il progetto per un intervento di edilizia residenziale ad Anzola nell'Emilia, con Sergio Bracco; il Concorso per il Centro Direzionale di Torino, con l'intero gruppo; Concorso per i Mercati Generali ad Ascoli Piceno, con Stefano Ray; le opere di Industrial Design per la Ditta ISA e La Rinascenza di Milano, con Maurizio Moretti. Nel Concorso per Fano e per Parma il mio apporto fu sostanzialmente di partecipazione alla discussione sulle scelte del gruppo nelle diverse fasi.

LB L'uscita di Giorgio non è solo un

fatto caratteriale, non lo interessiamo più e viceversa. Ci separiamo e non torna più. Continua ad essere un amico, ma ci separiamo. Questo significa che il gruppo ha escluso dal suo interesse ciò che interessava Giorgio: la città e il territorio visti da un altro punto di vista. Questo significa che il nostro impegno, che all'inizio era a tutto campo, si focalizza sulla città costruita. Tu avevi fatto, in particolare, con Italia Nostra, battaglie... sul piano regolatore, le strade...

VQ Insieme con Manfredo...

LB Invece poi Manfredo si dedicò alla Storia e noi alla città costruita... un discorso "alla Pagano".

VQ Sì, perché per noi Pagano era un riferimento importante.

LB L'unico che portava avanti questa componente, con grande eleganza e acutezza era Giorgio..

VQ Anche io avevo questa ammirazione, che richiedeva una preparazione culturale, di grandi letture, aggiornamento...

LB Dobbiamo essere onesti e dirlo...

VQ L'avanguardia letteraria... più letteraria che altro... ma Giorgio si unì con noi nella CoPER?

LB No..

VQ Appunto... taglia con l'architettura.

LB Però vuol dire che anche a noi non interessavano più le cose che interessavano Giorgio...

VQ Io me lo ritrovo più tardi a Roma Tre.

LB Il concorso bandito dalla Fondazione Aldo Della Rocca... è qualcosa che facciamo con Giorgio e Fattinanzi... si trattava di "Studi Urbanistici". Era il 1964...

VQ No... il concorso della Fondazione Aldo Della Rocca è del 1962... con l'inizio dell'IN/ARCH... 1961/62... l'idea di standard viene dall'IN/ARCH...

LB Viene da una legge. Ma la legge viene dopo... il 1962 è l'anno della Legge n. 167. Il fallimento di Sullo.

VQ ... Il sostituto della Legge Urbanistica...
Fanno fuori Sullo. IL PSI cercava di salvare
la faccia...

LB Mio cugino Pietro Longo in quegli anni
divenne Capo di gabinetto di Nenni... Quella
contro Sullo fu un'imposizione durissima
della DC che disse a Nenni: "sulla questione
di Sullo sono fatti interni nostri".

VQ Era sull'esproprio delle aree, la Svezia...

LB ... l'Olanda...

VQ In Italia sarebbe scoppiato il finimondo.

LB Per chi gestiva il potere era il finimondo,
ma erano i democristiani con il supporto dei
proprietari delle aree...

VQ Soprattutto per chi voleva mantenere il
sistema di potere.

LB Fu una faida interna... lo espulsero, lo
denigrarono...

VQ Lo hanno proprio distrutto.

LB Abitava di fronte a me, infatti me
lo ricordo. A Belsito c'era un gruppo di
cooperative di deputati. I miei zii erano
stati tutti e due deputati e avevano due
appartamenti molto comodi e belli e siccome
ne avevano uno in più lo affittavano a mia
madre. Sullo abitava davanti a noi.

VQ Non si è suicidato, ma è scomparso.

LB Tra l'altro era una persona con cui
era gradevole la conversazione. Il nodo
di Giorgio Piccinato è passato in secondo
piano. Il nostro modo di vedere iniziale
cambia rapidamente. Perdiamo Giorgio e
le tematiche che interessano Giorgio. Ci
interessa la produzione edilizia, al massimo
il quartiere.

VQ Il quartiere è comunque architettura.

LB Ci terrei ad evidenziarlo perché siamo
un gruppo che ad un certo punto opera
una scelta. Escludiamo alcune cose, non
ci occupiamo di tutto. Non so se tu eri già
andato a Palermo... Quando Quaroni fa il
Continuum Roma-Firenze. A Giorgio non
andava bene... era tutta architettura.

VQ Tu dici che Giorgio Piccinato se ne va.

Quaroni promuoveva, non era uno che
mandava via, non bocciava nessuno. Quaroni
ammirava le persone, le singole capacità,
aveva la capacità di capire e distinguere.

LB Forse dovremmo parlarne con Giorgio...

VQ Giorgio non sopporta parlare del
1962. Tempo fa si è presentato un gruppo
da Cosenza interessato all'articolo *La
Città Territorio*. Mi hanno telefonato e
volevano sapere quale fosse la parte scritta
da me. Gli ho detto: è difficile stabilirlo...
orientativamente la parte finale. Poi sono
venuti a Roma e hanno organizzato un
seminario, ma indipendentemente da Roma
Tre. Hanno invitato ad intervenire me e
Giorgio. Abbiamo parlato a lungo di questa
storia e di quello che avevamo fatto nel 1962.
Ad un certo punto Giorgio si alza durante
il convegno e dice: "non ne posso più di
sentir parlare del 1962, parliamo di oggi".
Tutti si meravigliarono, molte cose non se
le ricorda. L'episodio del colpo di stato che
riguarda il padre, la sua famiglia, non se le
ricorda. Giorgio è del 1935 della fine del
1935. Fu Manfredo a rendere possibile la
pubblicazione del libro sul Costruttivismo
che uscì nel 1969 con Laterza. Giacomo De
Benedetti aveva una sede in via Romagna.
Manfredo mi portò da lui e disse "Colgo
l'occasione di presentarle l'architetto
Quilici". A Vito Laterza piaceva molto, gli
piaceva la copertina. Avevo curato mese per
mese sulla rivista "Rassegna Sovietica" i
documenti, le traduzioni di Giorgio Kraiski.
Ad un certo punto facevo io la spola perché
Giorgio Kraiski era nella lista nera. Era stato
Pci e mi aiutava a capire cosa contenessero
riviste. Ho fatto un esercizio mentale
spaventoso. Ho storicizzato una cosa di cui
conoscevo i risultati, cioè ho storicizzato una
cosa di cui conoscevo i prodotti letterari che
erano anche molto diversi, in lotta fra loro.

LB Ma i suprematisti sovietici... che io non
riesco mai a collocare...

VQ Malevič, Lissitzky era più giovane.

LB Non hanno un corrispettivo in
architettura?

VQ Malevič in epoca tarda, negli anni

Trenta, fa architetture, i *supremi* sono grattacieli, che poi lui chiama "Planits", cioè grattacieli nello spazio. Sono architetture, volumetrie pure.

LB Che cosa strana la Russia, ci sono stato...

VQ Il bianco e nero, il bianco sul bianco.

LB Quando risvoltavano l'angolo, invertivano: quello che era bianco diventava nero...

VQ Lissitzky è allievo di Malevič; si incontrano a Vitebsk, una città Ucraina, dove era nato Chagall, che aveva un ruolo ufficiale perché gli avevano dato la "direzione artistica" della città che riempiono di quadri. Lissitzky inventò i "Proun" Pro-Unovis" (pronuncia pro-oon), soggetti fra architettura e progetto, "per la scuola della nuova arte", Sono figure suprematiste, simili ai quadri di Malevič e sono progetti. Lissitzky è architetto.

LB Ma non costruiscono niente.

VQ Lissitzky realizza le grandi mostre. Allestimenti interessantissimi che avvengono negli anni Trenta. Installazioni... Egli è un precursore vero di Avanguardie. Malevič era un profeta, uno che scrive tantissimo, è un filosofo che si riallaccia alla tradizione filosofica russa. Il suprematismo è una sensibilità superiore, facoltà intellettuale e spirituale. I quadri per loro hanno valore di icone. Le icone nella cultura russa sono oggetti sacri. Il bianco e il nero che lui usa è confrontabile a quello dei sacerdoti ortodossi. Malevič non ha nulla a che fare col costruttivismo. Per quanto Lissitzky che è suo allievo potrebbe essere definito costruttivista... Essi rappresentano i due modi di vedere il costruttivismo... Perché è tutt'uno con l'avanguardia... che ha una componente spirituale e filosofica fortissima. Queste cose le dico presentando un pezzo di Malevič, un pezzo di Rothko cercando di analizzarli e di metterli insieme a modo mio. Riuscendoci? Non so... Ma nessuno mi ha smentito. Perché sono stato il primo a dirlo. Nessun altro mi ha contestato.

LB Chi si occupava della Russia?

VQ Nicoletta Misler...

LB Anche Elena Mortola?

VQ Era una bella ragazza, sensuale, di cui si era invaghito Giorgio Kraiski. Si occupava di architettura russa.

LB Poi non se ne è più occupata?

VQ Ha rinunciato, nonostante avesse interesse; poi ha conosciuto Giangrande, più interessato alla partecipazione, alle formule.

LB Giangrande è un fisico, non è un architetto, non è un sociologo...

VQ Un po' come Giorgio Piccinato, che non voleva essere definito architetto...

LB Beh però è diverso, Giorgio è un urbanista.

VQ Sì ma l'architettura è secondaria.

LB Beh, anche Dierna... che disegnava bene, era bravo... mi disse ad un certo punto: "io quando firmo non scrivo mai architetto, ma professore. Architetto non è degno".

VQ C'era questa sottocorrente...

LB Che è più contro gli architetti che contro l'architettura.

VQ Infatti io li chiamo architetti-architetti... quelli che vogliono apparire a tutti i costi architetti.

LB Anche nel modo in cui si vestono.

VQ Invece il tuo amico che abbiamo conosciuto ieri.

LB Ferruccio Franzio... È bravissimo!

VQ Beh è più simpatico, è molto architetto, ma non vuole farlo pesare.

LB È un architetto a modo suo. Mi interessa la sua figura. È un intenditore d'arte, un designer, che fa anche l'architetto, ma potrebbe fare anche un'altra cosa. Da queste parti d'Italia un profilo come il suo non è inusuale.

VQ Gli architetti sono così nella realtà; qui a Feltre anche i capannoni sono belli. Anche quel capannone laggiù è bello.

LB Sai chi l'ha disegnato? Il nonno di mia moglie, un Canella, che ha aggiunto piccoli elementi di qualità.

VQ In Veneto è tutto ordinato. Chiamare qualcuno architetto qui non è un insulto. Come per gli architetti romani. Soprattutto adesso. A Roma non esiste più un architetto come Franzoia. Uno come Ugo Luccichenti, che più romano di così non si può ...

LB Perché nessuno fa un libro su Ugo Luccichenti? È un grande architetto.

VQ Hanno pubblicato qualcosa, ma nulla di importante.

LB Ugo Luccichenti non ha progettato residenza intensiva.

VQ È sempre stato molto stimato. Assieme a Stefano Ray andavamo da Nino Manzone, assistente di Del Debbio. Con Stefano Ray avevo fatto l'esame di Letteratura italiana tenuto Bonelli, Ray prese 30 sui miei appunti. E io presi 29 o 28. Una rabbia! Con Nino Manzone siamo rimasti molto legati, è venuto a trovarmi alla mostra su Mosca che ho fatto nel 1991 all'EUR. Stefano è morto dopo Manfredò. Avvertii io Stefano. Anzi chiamai a casa e la moglie mi disse: "non dirlo a Stefano che è ridotto male, se sente che è morto Manfredò crolla". Poi invece questa mostra su Mosca nel 1991...

LB Ma tu non mi hai detto come hai conosciuto Manfredò...

VQ Non so come l'ho conosciuto. L'ho conosciuto facendo le cosiddette pezze d'appoggio. Al Ninfèo delle Arti, dell'Ammannati... Passò Manfredò con Lidia Soprani e disse: "Ecco Quilici che studia l'Ammannati..."; io non sapevo neppure chi fosse l'Ammannati. Facevo solo un disegno. Quindi mi conosceva, sapeva il mio nome. Ma eravamo pochi studenti... Feci uno schizzo di lui che faceva il disegno. Un disegno piccolino...

LB Quando avete iniziato a parlare di architettura?

VQ Nel 1962 abbiamo scritto insieme...

LB Ma questo avveniva dopo, invece poco fa

mi describevi un episodio del 1953.

VQ Diventammo un tutt'uno con chi ha inventato l'ASeA.

LB Sì, ma voi eravate già un gruppetto.

VQ Ci conoscevamo, venne a casa mia diverse volte perché con Lidia stavamo preparando Storia e Stili, primo e secondo anno. Veniva a Piazza Gentile da Fabriano. Ricordo che facevamo merenda. Manfredò mescolava tutto... latte e ricotta...

LB Mia madre rimase scandalizzata... Un pomeriggio, mentre studiavamo a casa mia... lo vide prendere due biscotti Gentilini e mettervi in mezzo i peperoni sottaceto... ne mangiò tre o quattro. Mia madre mi disse... "Ma chi hai invitato?!" E io : "mamma guarda che è bravissimo..."

VQ Ci piaceva anche per questo. Era fatto a modo suo. Aveva già la voce impostata. A casa mia vide dei libri nello scaffale e disse: "Quelli cosa sono? Adolfo Venturi?" Guardò le Etichette, scelse solo quelli dell'architettura del 500. Sapeva chi era Venturi.

LB Ma a parte te e Manfredò, col quale inizi a frequentarti, come si aggregano a poco a poco gli altri. Mi ricordo di Peppe Castelnuovo che stava sempre con voi.

VQ Castelnuovo era amico di Giorgio Piccinato

LB Aveva stile... consono...

VQ Sì aveva stile... Era vestito bene... Era diverso da noi.

LB Noi portavamo il montgomery lui indossava il loden, le cravatte... Camminava come un senatore...

VQ Gli era capitato un inconveniente. Aveva perso un anno di iscrizione per un motivo che non ricordo...

LB Quindi c'era anche Stefano Ray. Noi giovani lo prendevamo in giro appena tornato dalla Svezia.

VQ Era un mio compagno di studio. Era l'unico fra noi che come me aveva

frequentato il liceo al Tasso, ma eravamo in due sezioni diverse. Durante le prove scritte capitavamo seduti vicino Ray-Quilici. Ma quando gli chiedevo suggerimenti rifiutava... poi andammo comunque bene entrambi.

VQ Era strano, aveva un comportamento diverso... le scanzonature di quegli anni erano diverse. Il Tasso era diverso.

LB Sì Ray era un personaggio perché aveva la moglie svedese, si era separato, aveva un figlio grande...

VQ Aveva una famiglia ricca. Il padre produceva carbone, vicino Terni. Andavo a studiare da lui. Venendo dal Tasso entrambi abbiamo preparato i primi esami insieme. Bonelli....

LB Dove abitava?

VQ Via Denza, poco lontano da casa o dallo studio di Manzone. Si conoscevano. Infatti Manzone si fidanzava o si sposa con una ex fidanzata di Stefano. Però questa cosa non dura molto. Fa un esame, la madre gli compra la 500 dopo di che parte. Quando torna entra nell'AUA.

LB Torniamo a Manfredo...

VQ Lo conobbi quando venne a casa mia a studiare con Lidia Soprani, all'epoca stavano insieme.

LB E Giorgio?

VQ Giorgio era ferrarese, quindi c'era una componente...

LB Mi ricordo che una sera tu e Giorgio, nello studiolo di Castelnuovo vi raccontavate a vicenda tutte le cose di Ferrara.

VQ Sì perché avevamo frequentato la stessa scuola elementare.

LB Se quella sera c'ero io, significa che era dopo il 1955-56.

VQ Suppongo che la famiglia di Giorgio si trasferisce a Roma quando Luigi Preti diventa ministro.

LB Ma tu quando lo conosci.

VQ All'ASeA.

LB Non lo conosci in Facoltà?

VQ Beh, l'ASeA avviene in Facoltà, ma non subito.

LB Ma io me lo ricordo come quello fra noi più vicino a Manfredo.

VQ Sì, questo lo ricordo anche io.

LB Quindi tutto inizia con un'amicizia fra loro due.

VQ Che poi si allarga agli altri, quasi in contemporanea.

LB Mi ricordo che Giorgio a volte trattava male Manfredo... gli diceva "ma che fai!..."

VQ E Manfredo diceva... "il solito Giorgio...!"

LB Sembravano marito e moglie...

VQ Allora era così, le amicizie venivano avanti per vari motivi: simpatie, occasioni. Io sono andato a casa di Giorgio molto presto, non dopo la laurea, prima della laurea. Ho conosciuto il padre che, ad un certo punto, mi presenta uno che aveva lavorato con mio padre. Quindi Ferrara ci teneva insieme. Questo è sicuro.

LB E cosa teneva insieme Giorgio e Manfredo, la simpatia, l'intelligenza?

VQ Sì, era un rapporto fra loro due. Eravamo pochi. Quindi ci conoscevamo quasi tutti. L'ambizione? Lo studio dell'architettura per noi era una cosa importante. Non che per gli altri non lo fosse. Ma in Facoltà non ci davano nulla di serio. La biblioteca aveva rivistacce.

LB Oppure le cose serie le tenevano negli scantinati e non ce le facevano vedere. C'era una mancanza di informazione totale...

VQ Totale! La biblioteca e l'Aula Magna erano l'unico luogo dove trovavi qualcosa... Quindi l'interesse reciproco nasceva anche dall'opportunità di leggere libri. Io ad esempio avevo la collezione de "Quadrante".

LB La tua famiglia?...

VQ Una cosa che poteva interessare Giorgio e Manfredo...

LB Ce l'hai ancora?

VQ Sì, come no... vorrei donarlo a Roma Tre, ma non c'è una grande biblioteca. Ci vorrebbe una sezione antiquaria. Quindi non sono molto convinto.

LB Sono andato a cercarlo, alla Sapienza, alla biblioteca sopra il rettorato, ma è smembrato. Bisognerebbe scansionarlo ad alta definizione. Io cercavo un numero in cui Bontempelli, che si intendeva di musica, pubblica una partitura per violoncello... ne parlai con Tentori... ma non ne sapeva nulla. Quadrante esce dal 1933 al 1936... 3 anni di pubblicazione della rivista.

VQ Ho alcuni volumi rilegati e alcuni volumi sciolti. Mi mancava quello finale su Terragni e me lo ha regalato Riccardo Mariani.

LB Rilevai questo interesse.. Anche se non sono uno storico.

VQ Come non sei uno storico?...

LB Dopo il MIAR Pagano chiama razionalismo le ricerche “quantitative” – direbbe Nino Saggio – sull’edilizia. Molto tecniche. Invece tutto ciò che è linguaggio va in Quadrante (Bardi, Bontempelli) e Terragni fanno il n.l. Ma Terragni presenta il suo progetto “tecnicamente”... le travi, la funzione... Non parla mai di linguaggio. Secondo me lo ha fatto intenzionalmente. Pagano era lombardo e Quadrante era una rivista romana. Questo è il mio ricordo.

VQ Carlo Belli diceva che Terragni è architetto, solo architetto, che non gli interessavano le polemiche. La figura di Mussolini e degli astrattisti di Como sono dentro a questa vicenda. Però il ritratto di Mussolini gli dava fastidio. Era figurativo, era una stonatura.

LB Mi era rimasta la questa questione dei pezzi di musica pubblicata su Quadrante per volontà di Bontempelli. Intanto sono morti Tentori, Berio, con cui mi ero confrontato. Poi ho scoperto che si trattava di Quadrante n. 19, 1934 e la partitura è di Dante Alderighi su un testo di Pirandello “Come muore”...

VQ Mariani pubblicò dei disegni

dell’E42 che aveva ritrovato accedendo occasionalmente a degli archivi dell’Eur dopo l’allagamento. Ciucci è molto geloso.

LB Con me recentemente Ciucci è stato gentilissimo, sono andato a trovarlo con una dottoranda che ho seguito su Pagano. Ci ha dedicato il pomeriggio.

VQ A Ciucci ha dato molto fastidio che io abbia curato la prima pubblicazione sull’E42. Per merito di Valter Bordini che mi fece avere un finanziamento; era in Commissione ricerca dell’Ateneo. In quel periodo ci vedevamo ogni giorno in Commissione edilizia, andavamo in metropolitana all’Eur. Quando gli ho portato il libro non l’ha nemmeno aperto. Lo ha messo nello scaffale. In quell’occasione mi ha aiutato molto Simone. Le ricerche sono del 1991-95. Il libro è del 1996.

LB Torniamo a noi. Attraverso le mie conoscenze di politica universitaria. Prima di entrare in Facoltà nel 1955 faccio il corso matricole MCC (Movimento di Collaborazione Civica) che hai fatto anche tu e lì tra i vari personaggi...

VQ Enzo Forcella ci parlò della Guerra di Spagna.

LB Forcella e mio padre erano amici di famiglia. Provengono da Piazza Armerina, una parte interna della Sicilia dove, quando sono stati cacciati gli arabi, è divenuto un feudo dei piemontesi che avevano un dialetto diverso. I “piazzesi” hanno una prerogativa: quando migrano in un altro luogo perdono la cadenza siciliana. Mio padre non aveva nessuna cadenza. E Forcella quasi niente: partecipò al Partito Radicale.

VQ Ha inventato la trasmissione Prima Pagina. Fece la descrizione della Guerra di Spagna attraverso le battaglie, però da giornalista. Non ci capii nulla. Ci fecero fare un tema in quell’occasione “Il concetto di patria”.

LB Anche io feci lo stesso tema!

VQ Davano sempre quel tema. Tu cosa hai detto...?

LB Che alla fine – eravamo nel 1955 – quello che conta è riuscire a costruirsi una vita, per cui ognuno è patria di se stesso.

VQ Io ho detto una cosa simile: la mia stanza sta dentro di me...

LB Sono rimasto molto colpito dalla guerra.

VQ Io ho indicato un confine: tavola, libri e letto, piacque a Cecrope Barilli e Forcella.

LB Il mio scandalizzò. Credo di avere inteso nel senso che qualunque cosa accada, dovunque tu sarai sbattuto dalla vita, la patria te la porti dentro.

VQ Meno nazionalisti di così come potevamo essere. Mio padre sarebbe rimasto malissimo.

LB Anche mia nonna. Avevo uno zio comunista che diceva che bisognava difendere la patria.

VQ Sì, fino a noi... fino ad Aymonino... che era uno scettico totale... ci rideva sopra. Fino a noi... perché poi era finì tutto.

LB Tra i vari personaggi c'è Marco Pannella. Era un dirigente della politica universitaria per un'organizzazione che si chiamava UGI, poi lo divenne anche dell'UNURI.

VQ Sì, seguivamo lui... Anche leggendo gli articoli...

LB Io lo conobbi lì. E Pannella disse: "io vengo qui perché l'UGI romana è in crisi e ve ne parlo perché se qualcuno fra voi è interessato mi piacerebbe molto..." ci dette l'indirizzo di Comunità. Chiedeva a tutti di quale facoltà fossimo. E io dissi Architettura e lui ripose che Architettura interessava molto perché erano sempre stati assenti. Quindi dopo l'estate ci fu una riunione a Porta Pinciana, ci invitarono e c'era Stefano Rodotà, Tullio De Mauro, e cominciammo la frequentazione di Comunità. Quando nel 1956 ci furono le elezioni studentesche per eleggere il Consiglio Studentesco di Facoltà CSF; ero già entrato in contatto con Toni Bonomi. Mi dissero: c'è un Socialista che è interessato. Lo incontrai: era immerso in tutte queste storie del Neorealismo che a me, francamente, non interessavano. Mi ero

iscritto alla Facoltà di Architettura pensando alla modernità...

VQ Ultimamente ha scritto una cosa su se stesso in quegli anni.

LB Sarebbe interessante leggerlo. Quindi mi rivolsi a lui, ma poi niente... incontrai subito Manfredo... Nel 1956 ci furono le elezioni e mi chiesero di presentarmi. Conobbi Massimo La Perna, facemmo una listarella e vincemmo. Forse anche con i vostri voti.

VQ Penso di sì...

LB Quindi divenni segretario dell'UGR nel CUF (Consiglio di Facoltà).

VQ Nasce l'ASeA

LB C'era questo impegno politico. Lo dissi a Manfredo e quindi anche loro seguivano. Intanto si erano iscritti anche Fattinnazi e Teodori e facemmo la prima occupazione della Facoltà nel A.A. 1956-57. Era ancora preside Vincenzo Fasolo. L'occupazione era su un tema corporativista: era venuta fuori una legge per cui gli ingegneri potevano iscriversi all'Ordine degli architetti. Noi, fra gli studenti, eravamo i laici.

VQ Ci fu uno sciopero.

LB Poi c'erano i cattolici: Paolo Cuneo... la legge non prevedeva la controparte, che i laureati in Architettura potessero iscriversi all'Ordine degli ingegneri.

VQ Quindi, l'occupazione su Muratori, quella del 1960, fu la seconda occupazione.

LB L'agitazione che riguardava l'esame di stato, quella del 1956-58, era Nazionale... quella del 1960 fu la seconda...

VQ Promossa dall'UGI/UGR.

LB ... Dall'UGR. Io e Massimo La Perna vivemmo anche delle disavventure. I napoletani non si capiva cosa fossero: se erano camorristi o intellettuali. Da Milano partecipò Belgiojoso. Finì l'occupazione e ci rendemmo conto di poter continuare ad operare con gli studenti in modo politico; e quella volta eravamo i più giovani assistiti e coadiuvati da voi, più grandi. Occupammo la Facoltà, diventammo un po' famosi. Quindi

fu lanciata l'idea del Centro Assistenza Matricole. Le prime lezioni le facevamo in Facoltà non all'IN/ARCH. Quindi è così che nasce l'ASeA...

VQ Soprattutto con l'arrivo di Massimo Teodori e Fattinanzi. Con Massimo Teodori subentra la componente politica.

LB Facevo il secondo anno ed ero segretario del Consiglio Studentesco di Facoltà. Voi più anziani che ci avete appoggiato subito ed eravate antifascisti... Ma soprattutto scoprire che quattro ragazzini, ognuno lavorando al proprio anno (Toni Bonomi era più grande)... riuscimmo a vincere le elezioni...

VQ Perché la chiamammo Studenti e Architetti?

LB Perché noi lavoravamo alla questione dell'iscrizione all'Ordine degli architetti. Quindi Studenti/Architetti era come Contadini/Operai... volevamo essere universali...

VQ Il titolo era ambizioso: gli architetti per sottolineare l'architettura.

LB Ricordo che venne quello che tu chiamavi "Compagno Menichetti".

VQ Un dottrinario pazzesco.

LB Ci rendemmo conto che pure essendo in pochi eravamo riusciti a fare una cosa impensabile. E quindi pensavamo... adesso siamo noi. Io credo che sia nata così...

VQ Questa cosa mi illumina. Studenti di Architettura è una qualifica burocratica. Ma Studenti-Architetti vuol dire che siamo quasi architetti e ci arroghiamo il diritto di insegnare. La data e il motivo del titolo. Quello che volevamo essere. Iniziamo in Facoltà e la occupiamo. Nel 1956 la occupiamo ed era la nostra occupazione. Io mi iscrivo nel 1953 e con Stefano Ray andavamo a casa di Nino Manzone per vedere assieme fotografie di viaggi e architettura perché in Facoltà non c'era nulla. Del Debbio non ci faceva vedere nulla. Talvolta ci trattava male.

LB Già elencare e descrivere il passaggio è importante.

VQ Sarà un'idea che ci stiamo costruendo noi, ma è importante.

LB Beh è importante, sono fatti e avvenimenti accaduti. La cosa va scritta...

VQ Sì, va scritta...

LB Inventammo le modalità con cui si relazionano Studenti/Politica/Università che poi esplodono col 1968.

VQ Come un filo continuo...

LB L'altra cosa importante è che Massimo Teodori, che molto più appropriatamente dopo di me fa il leader studentesco, ha come giovane "allievo" Renato Nicolini che impara da Massimo Teodori... come si fa politica e poi lo scalza. Quindi questo nostro gruppetto, molto variegato, è stato seminale.

VQ Rimane il GRAU. Ho come il ricordo che ci consideravano rivali!

LB No... no affatto!

VQ No infatti lo dicevano loro. L'accusa che ci facevano è di professionalismo.

LB Quelli del GRAU¹ erano del mio anno di corso.

VQ Perché ci criticavano?

LB Perché ad un certo punto fanno la scelta di approfondire il linguaggio. Soprattutto dopo il viaggio di Anselmi e Nicolini a Cuba, e dopo avere avuto un colloquio con Fidel Castro.

VQ Un importante critico d'arte li seguiva. credo... Galvano della Volpe?

LB Noi avevamo Argan. Ti posso assicurare che con quelli del GRAU c'è sempre stata amicizia, anche amicizia personale.

VQ Con Anselmi c'è sempre stata amicizia!

LB Io per un periodo li ho anche sostenuti. Perché non facevano professione; alcuni

1. Il GRAU era composto da Alessandro Anselmi, Paola Chiatante, Gabriella Colucci, Anna Di Noto, Pierluigi Eroli, Federico Genovese, Roberto Mariotti, Massimo Martini, Giuseppe Milani, Francesco Montuori, Patrizia Nicolosi, Gianpietro Patrizi, Franco Pierluisi, Corrado Placidi.

avevano problemi economici gravi. Mariotti ancora lo ricorda: "Lucio Barbera ci ha salvato dalla fame". Avevo già fondato la ProgRes, facevo progetti.

VQ Il GRAU aveva relazioni con gli artisti. Facevano un altro tipo di vita... Ma il GRAU nasce dopo l'AUA.

LB Qualche anno dopo. La rivolta contro Muratori l'ha fatta il mio anno, e non sarebbe riuscita se noi dell'AUA assieme a quelli del GRAU non avessimo fatto il blocco della Facoltà.

VQ Noi e il GRAU eravamo i 3/4 della Facoltà...

LB Ma no.....!

VQ Intendo... come trascinatori...

LB Ah, come trascinatori sì...!

VQ Il corso di Muratori si svuota immediatamente.

LB Infatti la destra, che era sempre stata esclusa dalla Facoltà...

VQ ... Punta su Muratori...

LB Il gruppo dei Fascisti punta su Muratori e cresce: Mino Mini...

VQ Si lascia trascinare... Muratori...

LB Quindi tutto questo è importante. Come mai fanno l'AUA? Ci si potrebbe chiedere... Perché si sono misurati con l'esperimento di organizzazione politica studentesca e poi passano ad una operazione di politica culturale.

VQ Non era politica... dicevi che Pannella ti disse che Architettura mancava... non c'era la politica dei partiti. C'era Bonomi... e Alberto Samonà...

LB E poi il comunista Tombini.

VQ Che poi passa al gruppo Nova.

LB Perché vincemmo le elezioni? Perché Pannella capì le ragioni della crisi dell'UGR: a fare il laico in Italia, e in particolare a Roma, si rimane in quattro gatti... e allora Pannella fece una forzatura, rispetto alla tradizione dell'UGI e propugnò l'alleanza

con i comunisti e, malgrado le resistenze, anche dei comunisti, si fece l'alleanza. Quindi in quelle elezioni votarono per noi anche i comunisti. Un esperimento che Pannella in quegli stessi anni o poco dopo, propone anche a livello nazionale....

VQ Beh un calcolo sottile e quindi i comunisti entrarono nell'UGR.

LB Infatti mi dimisi quando l'anno seguente, dopo che avevamo fatto l'occupazione, e c'era oramai l'ASeA, i comunisti, rappresentati da Tombini, che avevano visto che erano stati eletti quasi tutti liberal socialisti e nessuno liberal comunista, in maniera molto antipatica dichiararono che uscivano dall'alleanza. E allora io mi dimisi.

VQ Che dal punto di vista dei comunisti era importante. Invece che allearsi con i democristiani si erano alleati con i laici. Un'altra storia....

LB Per questo fui eletto. Tombini venne a trattare con me... e disse... "Allora il partito ha detto... che dobbiamo vincere... e vincemmo." Ci impegnammo tutti e vincemmo. Fu un momento bello perché sperimentammo la capacità di trainare, trascinare, insegnare. Prima erano soltanto discorsi su quello che avevamo letto o visto sulle riviste.

VQ Questo lo devi scrivere perché questo è un punto fondamentale. Soprattutto quello della nostra autonomia... La politica entra ma in questo modo... come fatto culturale.

LB Tanto è vero che quando questa cosa si spezza, l'alleanza con i comunisti finisce. Io avrei potuto continuare a fare il "capetto", ma mi dimisi, perché ero stato eletto sulla base di un'alleanza che non esisteva più. Stavamo imbastendo l'ASeA...

VQ Quindi io che mi definivo un liberale di sinistra devo avere sofferto questa cosa. L'UGI era importante perché era laica.

LB Fu un momento molto entusiasmante. Ricordo che io mi dimisi dal consiglio e continuò Massimo Teodori, fece molto bene e meglio di me.

VQ Conosco due pittori a casa di Vittore Martelli, Lorenzo Tornabuoni e Vendittelli, un gruppo di tre che erano di dottrina Pci... Tutta la famiglia. Assisto ad un dibattito fra Vittore Martelli e un altro personaggio insignificante, dopo il corso di Disegno dal vero, forse al secondo anno, che diceva... "per me i fascisti e i comunisti sono la stessa cosa". Vittore ci rimase male, perché la battuta era rivolta a lui. Intervenni... nemmeno lo conoscevo, lo conobbi in questa occasione e dissi: "Guarda che è diverso. In Italia i fascisti li abbiamo avuti e sappiamo come è andata. I comunisti hanno un'idea della politica, puoi non essere d'accordo, ma non è la stessa cosa". E poi io e Vittore diventammo amici.

LB Era più anziano di noi ?...

VQ Era pianista... aveva cominciato il Conservatorio. Avrà avuto uno due anni più di me; è morto uno o due anni fa.

LB Era più impacciato di noi...

VQ Direi appartato! Invece l'amicizia personale fu molto forte. Ha sposato una francese ebrea polacca. Che venne in Italia con una sua amica, un'altra francese, che è stata con me per un paio d'anni, prima che conoscessi Marina. Si chiamava Sonia. Era il 1956. Per me fu un anno importante. Ho ritrovato delle cose, di quegli anni. Ero innamorato. L'incontro con Vittore, questa francese che mi ha introdotto... nelle cose... nel modo più naturale e bello possibile. Un anno molto importante e non mi sono accorto dell'occupazione...

LB Non eri interessato, eri preso da altre cose.

VQ Non avere un padre o antenato, costruttore che fosse importante, significava che eravamo debolissimi.

LB Sandro Calza Bini aveva un antenato che era di famiglia...

VQ Ecco perché diventa presidente di non ricordo cosa...

LB Certo! Quando ti ho segnalato che fra i 14 dell'AUA, eravamo tutti figli di famiglie che non avevano nulla a che fare con l'architettura meno uno, che era figlio di una dinastia fortissima...

VQ Tutto torna... visto con gli occhi di oggi... Ecco il vantaggio di essere anziani...!

LB Sono molto critico rispetto alle posizioni molto utopiche e collettivistiche che voi formulavate e che noi formulavamo seguendovi...

VQ Però non ideologiche... della nostra ideologia...

LB Malgrado i dispiaceri, le gelosie interne... il nostro percorso nella Facoltà è stato molto importante. Perché noi abbiamo iniziato con pochissime forze. Si è trattato in molti casi di coincidenze...

VQ È accaduto tutto lì, in quei cinque anni...

LB Secondo me da questo dipende il fatto che poi, in qualche modo, lo stesso Giorgio Ciucci, quando mi incontra – sono più anziano di lui di due anni – mi tratta, e me lo dice, come se fossi un *fratello maggiore*. Perché agli occhi di Ciucci noi eravamo il gruppo che ha dato le linee.

VQ Avevamo ambizione e coraggio!...

LB Sì, non ci mancava il coraggio!

Il termine di città territorio costituisce già una prima risposta, un tentativo timido di soluzione a quella domanda che oggi ci appare più che mai urgente: qual'è la dimensione fondamentale cui far riferimento nelle nostre ipotesi di sviluppo urbanistico? Qual'è, anche, la struttura che inquadrerà la nostra ricerca formale?

Dunque, il termine di città territorio indica già un cambiamento di scala nell'indagine sulle strutture, e non solo una diversa angolazione visuale. E tuttavia, già nel precisare ulteriormente il significato da attribuire alla formula generica del « cambiamento di scala », e cioè nel cercare di definire in quale direzione si sia attuato e si vada attuando tale mutamento, incontreremo le prime difficoltà.

Già il modo col quale si è arrivati sin qui è singolare. Non che mancessero, sin dai tempi eroici dell'architettura moderna, le intuizioni di una dissociazione città-campagna, città-territorio, produzione-servizi-residenze, che in qualche modo aveva da essere superata. Né certo sono mancati i richiami continui a legare la pianificazione urbanistica ad una concreta pianificazione economica, senza di cui la cosiddetta « realtà delle cose » avrebbe vanificato ogni sforzo.

Ma tali tentativi — ai cui risultati converrà anche fare attenzione — sembrano accompagnare un evolversi delle situazioni, e delle strutture, che si verifica in modo completamente indipendente da questi; si che parrebbe di assistere a sterili lamentazioni. Questo modo di procedere per successive approssimazioni, per sempre più vani tentativi di avvicinamento ad una realtà in troppo rapida trasformazione — sta ad indicare l'ineguatezza di un tipo di cultura, che, per essere più vicina all'individuo, finiva per ignorare la società, o, per lo meno, il suo « ambiente » fisico e storico. Dei due termini, di quella che Quaroni chiama l'attrazione ambivalente verso la grande città e verso gli spazi commisurati all'individuo, prevaleva sempre quest'ultimo.

I richiami, per esempio, ad una cultura comunitaria, organizzata attorno alla scuola primaria e al centro sociale, negli anni in cui si verificano movimenti grandiosi di migrazioni interne, spopolamento di interi territori e sviluppo violento di nuovi centri urbani, con tutte le trasformazioni socio-economiche che comportano, acquistano un sapore patetico e inattuale fino a diventare, in ultima analisi, evasivi. Non vorremmo però essere fraintesi: chi non si tratta, qui, di opporsi ad un certo tipo di organizzazione civile che, come vedremo, potrebbe anche essere salvaguardata all'interno della struttura della città territorio, ma piut-

LA CITTÀ TERRITORIO

VERSO UNA NUOVA DIMENSIONE

GIORGIO PICCINATO

VIERI QUILICI

MANFREDO TAFURI

per lo studio AUA di Roma

to di chiarire come le sconfitte dell'architettura e dell'urbanistica italiana, e non solo italiana, non sono dovute soltanto ad una carenza di strumenti operativi, dalla legislazione ai mezzi di indagine.

Se non si è riusciti ad incidere sulla realtà italiana, questo dipende, a nostro parere, in gran parte, dalla mancata comprensione che non i modi di intervento erano carenti, ma la lettura stessa dei fenomeni reali cui applicare tali modi. Insomma, quel famoso « aggancio » con la realtà del paese, che così spesso si invocava nei discorsi degli anni '50, è mancato nel modo più definitivo, che mentre l'evolubile si faceva sempre più irrevocabile, le forze culturali si rifugiavano nell'invocazione di una pianificazione inadeguata nei suoi stessi limiti ideologici o, più concretamente, nella elaborazione di microcosmi, i « vicinati », assolutamente avulsati dall'ambiente circostante in ogni suo aspetto.

Necessità di un « salto » culturale. I primi tentativi

Che questo sia il senno di poi, poco importa; è necessario invece trasformare il riconoscimento di una sconfitta, che ci coinvolge tutti, in una più autentica e fondata prospettiva culturale. Poiché non si tratta, si badi bene, di un semplice aggiornamento degli strumenti di intervento e di indagine, ma piuttosto dell'individuazione di tutta una serie di temi nuovi e, più ancora, delle relazioni fra questi: che assumono le caratteristiche di una

vera e propria trama strutturale, costituente l'ossatura delle nuove realtà. In questo modo il processo dalle passate alle nuove esperienze non sembra continuo, anzi un salto sembra innegabile, nel tipo stesso di problematica che ora ci si pone. Pure, a queste nuove convinzioni in qualche modo si è giunti, e ritrovare i momenti salienti di questo cammino ha un valore che supera quello cronistico.

Siamo convinti, infatti, che quel mutamento di scala cui si riferiamo ci è stato in qualche modo proposto, quando non imposto, dall'esterno. Ancora una volta, cioè, la realtà si è evoluta in modo assai più rapido e, in fondo, creativo di quanto le forze culturali non siano state in grado di prevedere. La scissione verificatasi, tra una prassi professionale strettamente limitata alle proposte del mercato (in mancanza di centri di studio e di sperimentazione) ed un'opera di predicazione missionaria sui temi più generali (esaurienti in gran parte nel breve tempo dei congressi e dei convegni), ha impedito il verificarsi di quello scambio tra i due piani di discussione da cui solo possono nascere delle concrete prospettive di azione.

Man mano che si facevano sempre più evidenti gli ostacoli ad una pianificazione limitata, sia in senso orizzontale che verticale; man mano che, ad esempio, diventavano di comune dominio i compromessi e le trattative snervanti cui erano condizionati i piani regolatori comunali; che, soprattutto, passando gli anni, anche i piani

considerati migliori non si realizzavano, o erano deformati o, palesemente, si rivelavano inadeguati, quella fede che sosteneva nei primi tempi la nostra cultura urbanistica si veniva attenuando.

Nello stesso tempo, concretandosi la cosiddetta « politica del quartiere » nella costruzione di tutta una serie di nuclei coordinati, se ne constatava la vita povera e chiusa e, infine, inutile all'ambiente urbano nel quale pur essi si inserivano; mentre si facevano sentire — anche se più dall'estero che non da noi — le prime voci discordi alle tesi urbanistiche di estrazione anglosassone e scandinava.

Il piano di Londra — e Carlo Doglio fu uno dei pochi ad intuirlo — sia pure con ragioni assai diverse dalle nostre, era uscito, dall'ultima revisione, sostanzialmente minato: l'accento è posto sul « replanning » in una esaltazione anche enfatica dei valori urbani. I capolavori di Chandigarh proponevano un metro espressivo assai più dilatato e fertile e inquieto delle soluzioni intimistiche del neo-empirismo, che rivelavano così la loro artificialità evasiva.

Tutti questi motivi, componendosi in modo sia pure confuso, non sono però rimasti senza conseguenze, si che manifestazioni sintomatiche se ne possono trovare in varie occasioni, e citiamo il libro del Samonà, la Tavola rotonda al VII Convegno dell'INU di Lecce, il concorso CEP di Venezia, talune indicazioni del Codice dell'Urbanistica, la formazione di istituti quali l'ILSES e l'IREs.

Tralasciando momentaneamente questi ultimi, che meritano un accenno particolare e più largamente inquadrato, sarà bene ricordare i motivi più significativi accennati nei primi.

Samonà, riferendosi ai recenti sviluppi urbanistici di Parigi, azzarda una ipotesi già precisa sulla città-regione del futuro, sia pure muovendo da impressioni preminentemente visive:

« Diversamente accadrebbe se le radiali di penetrazione veloce e le anulari di grande distribuzione, che dovrebbero formare la maglia principale del sistema circolatorio, riuscissero a integrarsi così intimamente col tessuto della futura città, secondo la previsione del nuovo piano, da amplificarne le relazioni senza estraniarsene; riuscissero, cioè, a permeare nella variata struttura le molteplici attività con una distribuzione descrittiva dei suoi caratteri e delle sue esigenze di vita locale e di movimento. E tutto ciò mantenendo i flussi circolatori in una trama lineare, che renda agevoli gli spostamenti veloci, fra zone anche lontane, alle grandi masse ogni giorno in movimento da un punto all'altro per ragioni di lavoro, socialmente

Fig. 1

Vieri Quilici: «Il nostro manifesto era quello della 'nuova dimensione delle trasformazioni in atto' (...) «Nel nostro articolosaggio dedicato a *La Città territorio. Verso una nuova dimensione* pubblicato su 'Casabella' (dic. '62) avevamo assunto come icone della nuova fase culturale le immagini dell'Autostrada del Sole in costruzione ed alcuni fotogrammi tratti dal film *Smog* (regista Franco Rossi, attore Enrico Maria Salerno), ambientato a Los Angeles».

Alcune pagine dell'articolo: Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Manfredo Tafuri, *La Città territorio. Verso una nuova dimensione, "Casabella" n. 270, 1962, pp. 16-17.*

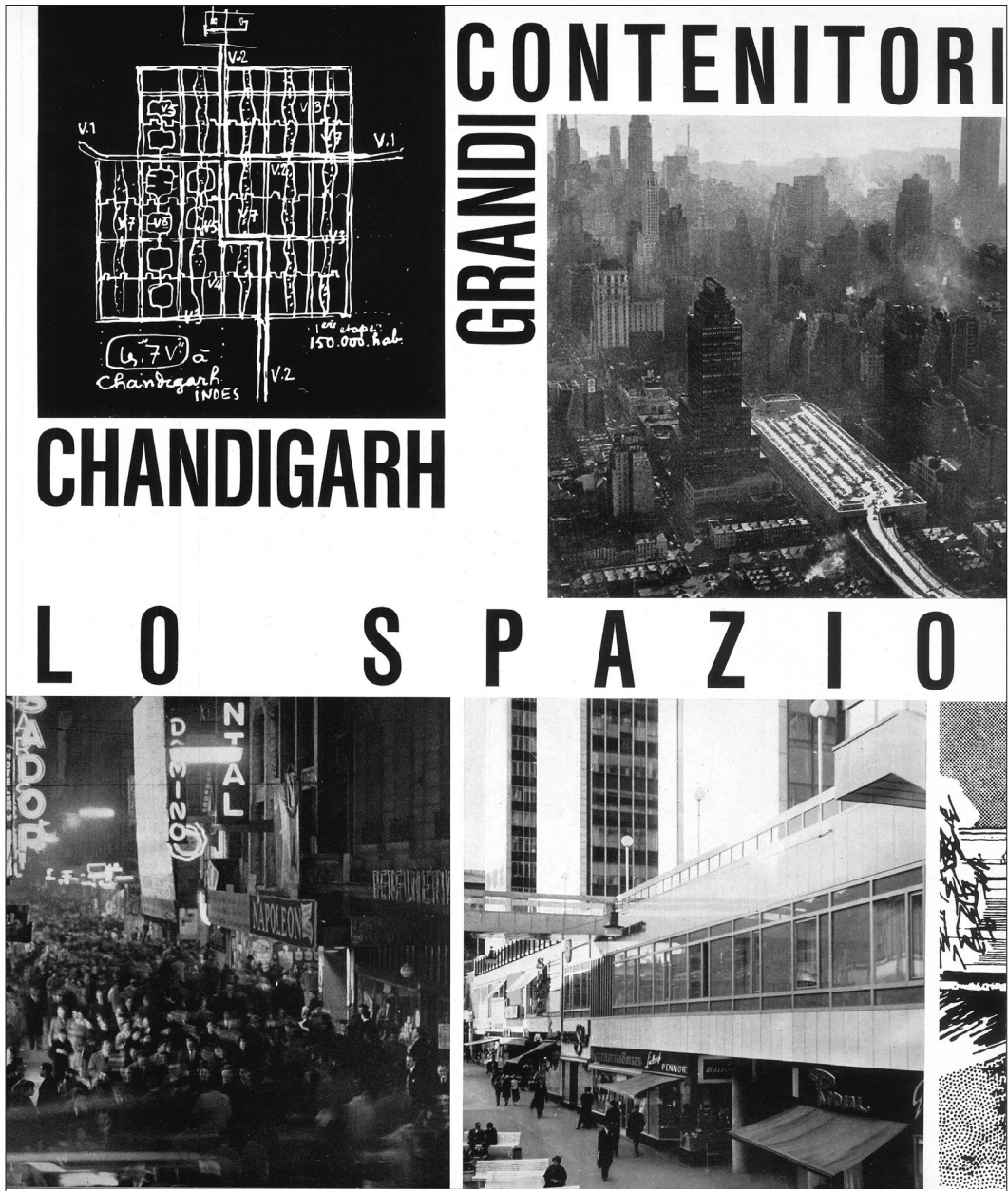


Fig. 2

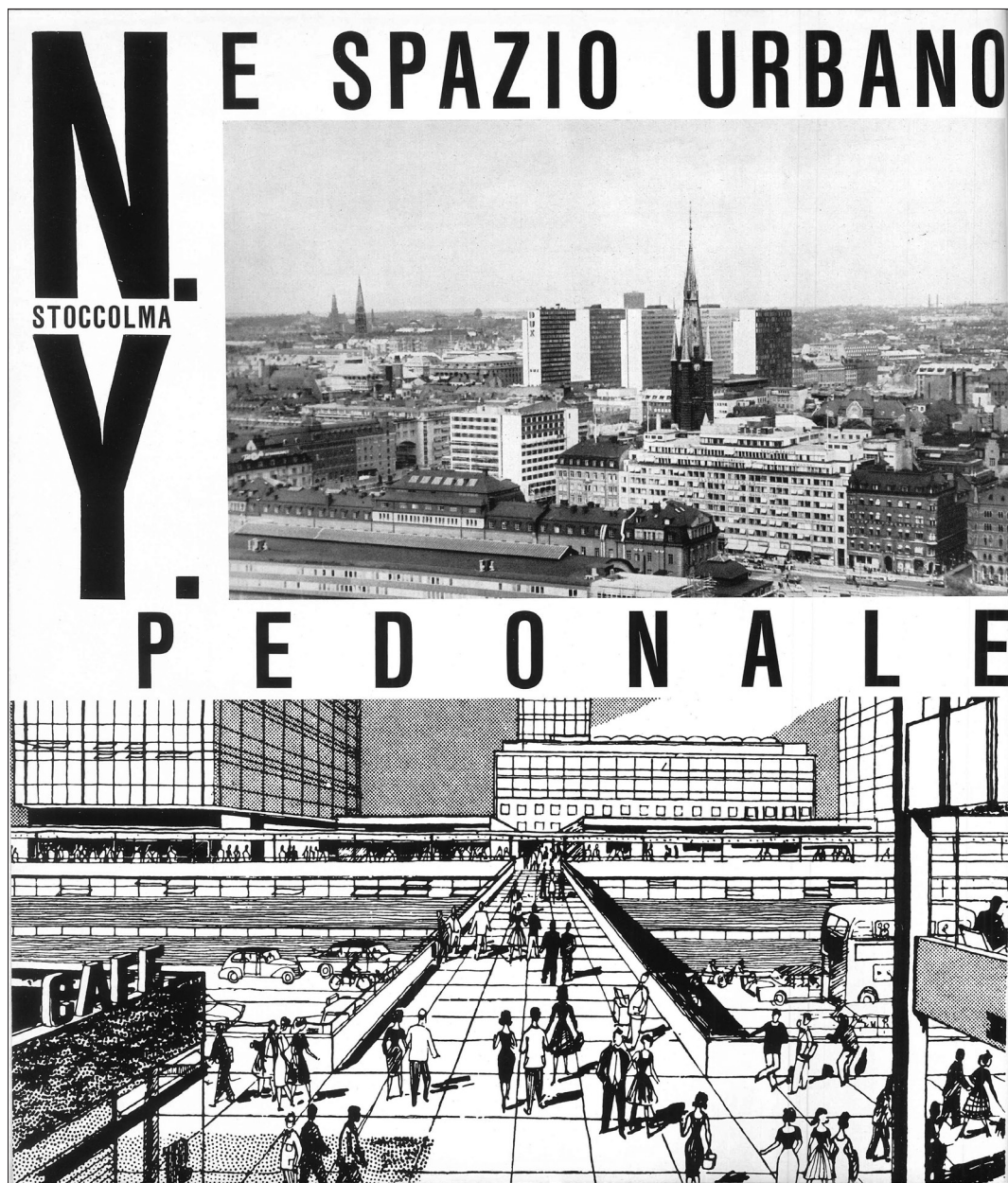


Fig. 3

Alcune pagine dell'articolo: Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Manfredo Tafuri, La Città territorio. Verso una nuova dimensione, "Casabella" n. 270, 1962, pp. 16-17.

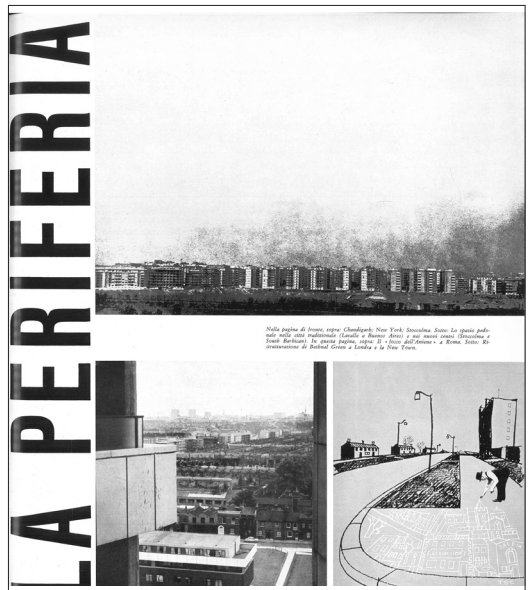
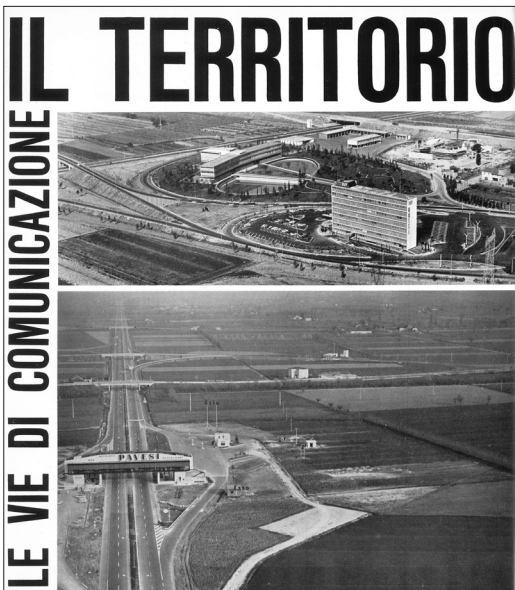


Fig. 4

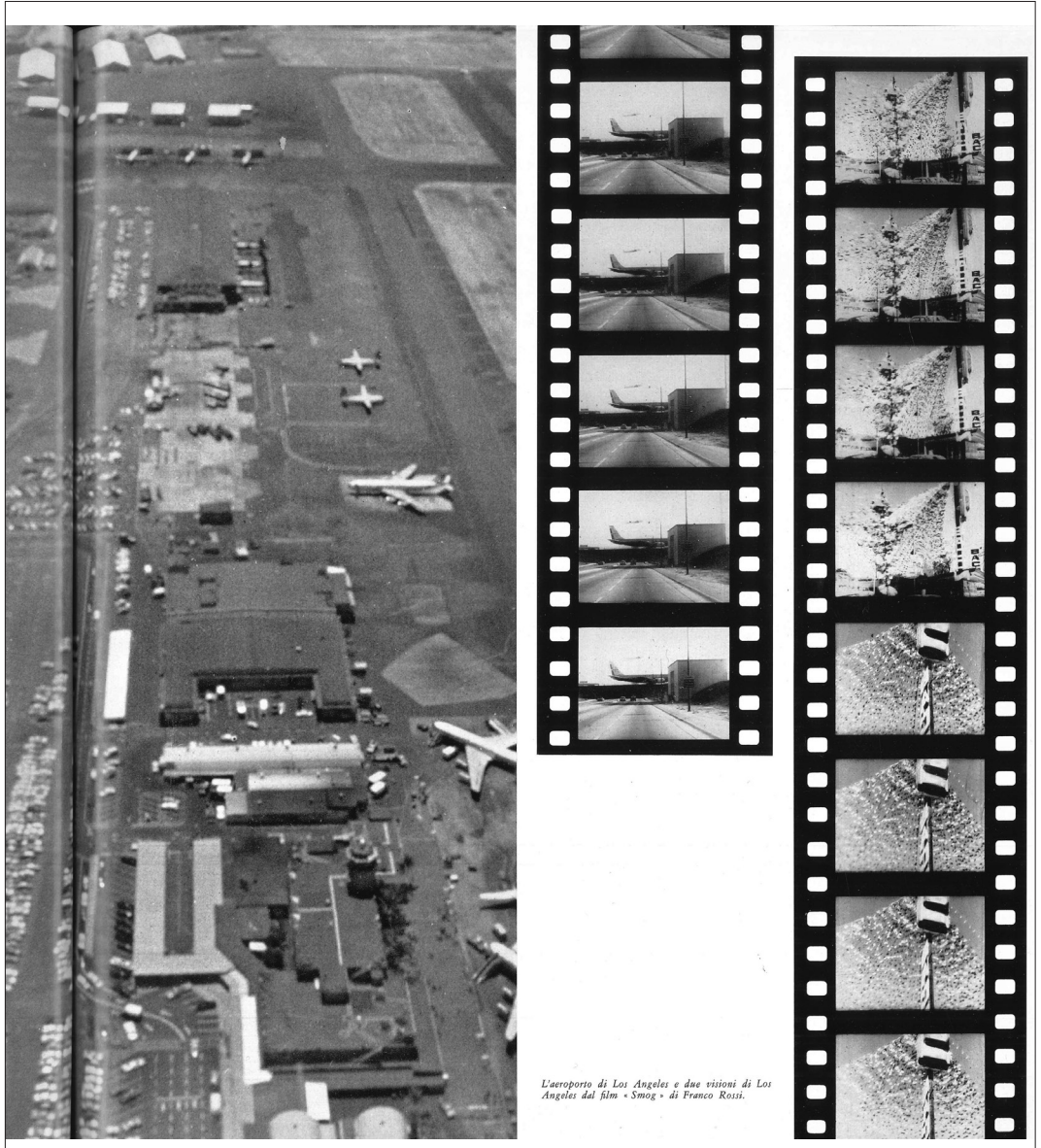


Fig. 5

Alcune pagine dell'articolo: Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Manfredo Tafuri, La Città territorio. Verso una nuova dimensione, "Casabella" n. 270, 1962, pp. 16-17. In evidenza alcuni frame della pellicola del film Smog di Franco Rossi.